



Una scena dallo spettacolo «Oreste»
In basso il regista Marco Bellocchio

MARCO BELLOCCHIO

E ora mi diverto così

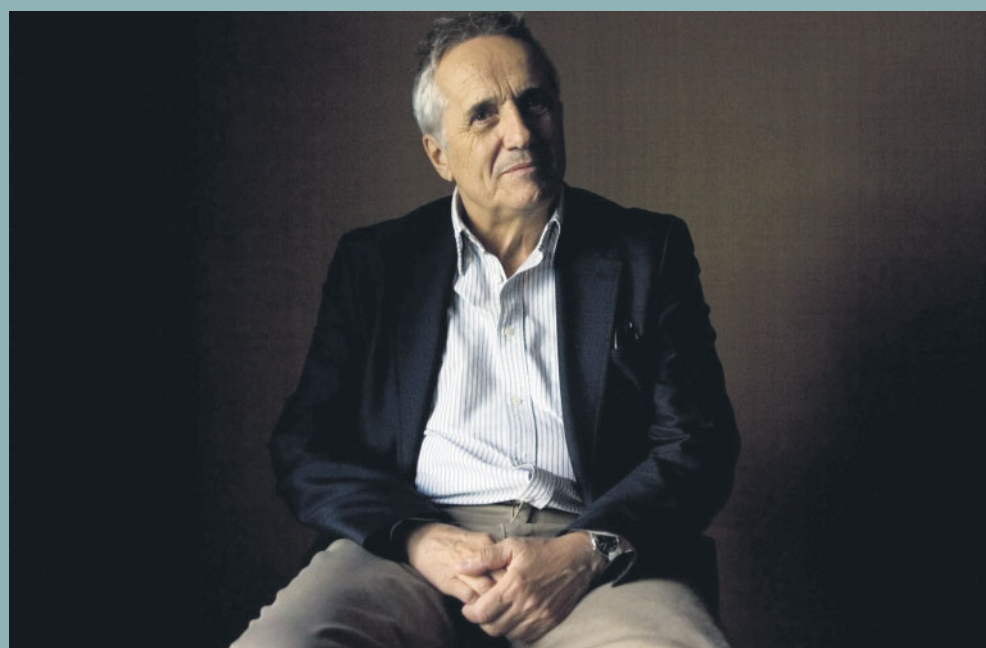
Parla il regista che ci riprova con una vecchia passione: il teatro

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

MARCO BELLOCCHIO TORNA ALLE ORIGINI. DA UNA PARTERIPRENDENDO FRA I MANI una storia scritta 48 anni fa - *I pugni in tasca*, suo film d'esordio -, dall'altra scegliendo non il cinema, ma il teatro, che in qualche modo il regista ha amato ancor prima del grande schermo.

«Ci sono cose nella vita che avrei voluto fare e che invece non ho mai realizzato... - ammette, mentre lo sguardo vola oltre la finestra del suo studio romano - Quando ero ragazzo, prima di iscrivermi al Centro nazionale di Cinematografia ho tentato di entrare all'Accademia dei Filodrammatici di Milano, ma per via della mia voce non andò bene... Poi però, per altre vie, il teatro ha fatto ugualmente incursione nella mia vita. Per esempio nel 1969 feci la regia di *Timone d'Atene* per il Piccolo Teatro di Milano, però non mi diede grosse soddisfazioni... Qualcuno scrisse che ero stato salvato da Salvo Randone, che recitava con Franco Parenti. Le scene erano di René Allio. Nel 2000 invece ho diretto Michele Placido nel *Macbeth* al Teatro India di Roma e devo dire che questa esperienza mi ha lasciato più soddisfatto...». E ora sta per debuttare al Teatro Vascello di Roma *Oreste*, da Euripide, un progetto di Marco Bellocchio che coinvolge anche suo figlio, Pier Giorgio, in scena come protagonista, diretto Filippo Gili (da domani a domenica).

«Si tratta di uno spettacolo nato da un'idea di un'amica che dirige un festival di Teatro antico a Veleia. Voleva fare una lettura della tragedia di Euripide, *Oreste*, tra l'altro non molto conosciuta. L'estate scorsa è andata in scena un'anteprima dello spettacolo



«Oreste» è da domani in scena. Lo spettacolo dialoga con il suo film d'esordio: «I pugni in tasca». Protagonista il figlio Pier Giorgio «Il cinema? Non avrebbe senso se non mi permettesse di fare qualcosa - non dico di scandaloso - ma di diverso»

lo, che nel frattempo ha recuperato anche la figura paterna, prima assente». Qui Oreste dialoga, a distanza di 2500 anni con Ale, protagonista de *I pugni in tasca*. E in effetti le due storie sono molto simili. «In entrambi i casi c'è un matricidio - prosegue Marco Bellocchio - Ma mentre Oreste è mosso dalla vendetta, Ale è più freddo, si ribella, uccide con premeditazione per sete di potere. In questo caso c'è una fredda determinazione a distruggere tutto. È stato definito un criptonazista».

Toccherà al figlio Pier Giorgio dare corpo e voce ad entrambi: «Lavoro da tempo a questi personaggi - ci spiega l'attore, classe 1974

- Già un paio di anni fa ho recitato nella trasposizione teatrale de *I pugni in tasca* e poi ho continuato a lavorarci anche dopo, perché il teatro implica molta fatica». Non è la prima volta che padre e figlio collaborano insieme, anche se ognuno poi segue la sua strada. «Lavorare con mio padre? - dice - Abbiamo un ottimo rapporto, dunque è molto meglio che con altri registi...». «Lavorare con mio figlio? - dice invece Marco - Con lui sono molto esigente...».

C'è qualcosa di universale in questo spettacolo. Come accade in tanti film del regista di Bobbio, anche e soprattutto in quei lungometraggi che hanno fatto più discutere. Te ne accorgi quando le pellicole sbarcano all'estero. «*Bella addormenta* (che alla scorsa edizione del Festival del Cinema di Venezia aveva fatto parecchio discutere, ndr) in Francia o in Spagna è stato visto senza aver sollevato polemiche...». Segno che l'Italia è sempre in difficoltà di fronte a certi temi etici.

Eppure si parla di vita e di morte, di senso di colpa e di libertà. «Anche quando uscì *Buongiorno, notte* (film sul rapimento di Moro, ndr), c'è chi ha avuto da ridere su come ho raccontato i brigatisti, per esempio». Tra l'altro anche in questo caso (un po' come per *Bella addormentata*, che nonostante gli apprezzamenti e gli applausi a Venezia non ha portato a casa premi) il film non vinse il Leone d'oro, deludendo prima di tutto il regista (vincitore invece del Leone d'oro alla carriera nel 2011) che andò via delegando a Luigi Lo Cascio il ritiro del premio per la sceneggiatura. Oggi della Mostra dice: «Venezia? Ci andrò solo per fare una passeggiata...».

Ma qual è, fra i tanti film girati, quello che Marco Bellocchio ha amato di più? «Difficile scegliere... Ma credo di poter dire *Sorelle mai*, per come è nato, nella totale improvvisazione e povertà». Una cosa è certa, conclude a proposito di cosa racconta oggi il cinema: «non mi divertirei se non tentassi di fare qualcosa di diverso, non dico di scandaloso, ma qualcosa che mi piace davvero fare». Per esempio? Forse pensa già ad un nuovo film? «Non mi va di anticipare nulla, ma presto uscirò allo scoperto. Per ora raccolgo, mi faccio sollecitare da suggestioni che arrivano dal passato e cerco di formare degli embrioni. Ci sono una serie di progetti, magari abbandonati che potrei riprendere... Naturalmente partirei dai fatti per poi prendermi delle libertà. Ma non posso dire altro, so che me ne pentirei».

LIBRI : Il nuovo romanzo di Lidia Ravera, «Piangi pure» P. 18 LETTERATURA :

Un anno fa moriva Antonio Tabucchi: l'omaggio di Andrea Bajani e le iniziative

per ricordarlo P. 19 CINEMA : Al festival di Bari arriva il film di Jérôme Enrico P. 20